

Un 'no' che va oltre i semafori

laRegione20 May 2019Di Serse Forni



Progetto bocciato da tutti i comuni del Ticino

È stata bocciata sonoramente la sostituzione con semafori di tre rotonde sul Piano di Magadino.

L'idea, voluta per fluidificare il traffico su un'arteria congestionata, non ha fatto breccia. I numeri del voto, nella loro globalità, già la dicono lunga: 71'395 'no' (73,1 per cento) contro 26'279 'sì' (26,9 per cento). Di più: tutti i comuni, da Airole a Chiasso, hanno respinto il progetto.

I risultati, nel dettaglio, dicono anche altro. Il Locarnese e il Bellinzonese sono le regioni che hanno manifestato la maggiore contrarietà. Nella Turrita la bocciatura arriva quasi al 78 per cento, mentre nella città sul Verbano è stato superato il 75 per cento. Raggiungono o oltrepassano il picco dell'80 per cento le località che si trovano sul percorso, sia sulla sponda sinistra, sia sulla sponda destra del fiume Ticino: Gambarogno (78,9 per cento), Cadenazzo (81,1), Cugnasco-Gerra (82,2), Sant'Antonino (79,8). Il messaggio lanciato da queste regioni è chiaro: un cerotto non curerà la malattia, ormai radicata, del traffico sul Piano di Magadino. Anzi: quella cura, per la stragrande maggioranza, avrebbe potuto acuire il male. Un parere in netto contrasto con le teorie formulate dai tecnici su incaviabilità, rico del Dipartimento del territorio: ma disegni, proiezioni e simulazioni non hanno fatto breccia e non hanno spazzato via i timori. I semafori sono visti come generatori di code e alla prospettiva "onda verde" hanno creduto in pochi.

Ora andrà analizzato approfonditamente il risultato generale. Il "no" al progetto solleva interrogativi per la sua ampiezza. Occorrerà capire come mai località lontane dagli imbottigliamenti viari del Piano di Magadino abbiano affossato la "semaforizzazione" con tanto vigore. Ad esempio, nel Luganese sono andati ben oltre la soglia del 70 per cento Grancia, Manno, Muzzano, Torricella-Taverne e Vezia; più a sud, oltre a Mendrisio, troviamo Stabio. Tutti comuni afflitti da annosi problemi di con strade costellate da rotonde, svincoli e semafori. Anche località della Riviera e della Leventina (queste ultime spettatrici in prima fila delle lunghe code sull'autostrada durante gli esodi nei periodi di vacanza) hanno bacchettato con forza l'eliminazione delle tre rotonde. L'ondata di contrarietà si spinge ben oltre quei semafori intelligenti. Il voto di ieri appare una sorta di protesta ampliata contro il traffico divenuto ormai tratto distintivo del Ticino.

L'analisi di vinti e vincitori

Parzialmente d'accordo il direttore del Dipartimento del territorio Claudio Zali: «Da una parte è plausibile che si sia trattato di un voto non contro questo singolo progetto, ma per ribadire che il traffico è una preoccupazione che tocca tutto il cantone – afferma –. A ciò si può aggiungere che il semaforo in sé ha una connotazione molto negativa. Resta il fatto che la situazione sul Piano di Magadino non è soddisfacente». Il Consiglio di Stato, in una nota diffusa ieri, conferma la sua convinzione: il progetto avrebbe portato indubbi benefici. «Con un investimento contenuto e in tempi brevi, sarebbe stato possibile restituire qualità di vita al comparto, riducendo i tempi medi di percorrenza e il numero di giorni all'anno di congestione». Nel 2020 la direttrice passerà a Ustra fino al completamento della realizzazione del collegamento veloce A2A13, dopodiché, verosimilmente nel 2035, tornerà ad essere di proprietà del Cantone.

Sull'altro fronte Marco Passalia, vicepresidente del Ppd e portavoce dei contrari: «Il referendum è nato dai timori e dalle preoccupazioni delle persone. Gli argomenti per il 'no' hanno convinto». Forti di oltre 13mila firme, i referendisti hanno suggerito che fosse meglio attendere l'apertura della galleria ferroviaria di base del Ceneri (che sarà capace di far raddoppiare il numero di passeggeri sul Tilo tra Locarno e Lugano, sgravando la strada) e che fosse necessario un miglior coordinamento con l'Ustra. Invece, con l'avallo del Gran Consiglio – che sul credito da 3,3 milioni di franchi si era dovuto esprimere in due occasioni (nella prima è mancato il quorum) –, «si è arrivati al voto popolare con un progetto basato sulle ipotesi, su delle probabilità, senza nessuna certezza», conclude Passalia. «Lo abbiamo sempre ritenuto un azzardo, uno spreco di soldi pubblici».